

QUADERNI LUISIANI 1994 IL MISTERO DELLA CHIESA

LA CHIESA NELL'ESPERIENZA DI SANTA LUISA DE MARILLAC

Relazione di P.Luigi NUOVO c.m.

I. Figlia della Chiesa

Nel 1992 è uscita una delle "Fiches Vincentiennes" dedicata a S. Luisa de Marillac, che aveva come titolo: "Une femme d'Eglise".

Questo titolo voleva sottolineare il ruolo che ella ha avuto come donna e come consacrata nella storia e nelle vicende della Chiesa del suo tempo. Dice infatti la presentazione della Scheda citata: "Luisa ha riflettuto e meditato sul suo posto nella Chiesa, come anche sul ruolo che sarà richiesto alle Figlie della Carità" (55, p.I).

Mi pare tuttavia che il titolo più appropriato per parlare di S. Luisa e la Chiesa, potrebbe essere più significativamente "Una Figlia della Chiesa", perché questo è stato il suo sentire, il suo comportarsi e il suo modo di collaborare come donna nella Chiesa del suo tempo.

E' noto quel passo in cui ella dice: " *E' molto evidente che in questo secolo la Divina Provvidenza ha voluto servirsi del sesso femminile per fare vedere che Lei sola voleva soccorrere i popoli afflitti e dare potenti aiuti per la loro salvezza*" (Scritti Spirituali 944). D'altro canto, non può stupirci l'attenzione di S. Luisa per la Chiesa che considerava quale "**Madre dei credenti**", data l'importanza che ella ha sempre attribuito alla presenza e all'azione dello Spirito Santo nella vita della comunità cristiana e nella vita delle singole persone.

La Pentecoste ha segnato l'inizio, la nascita della Chiesa e per Luisa è stato il giorno della rinascita, il giorno in cui è stata ricreata l'azione dello Spirito Santo. Scriveva infatti in una lettera: "*La Grande Festa è vicina e per me una singolarissima raccomandazione, per tutte le grazie insigni che Dio ha fatto alla sua Chiesa, e a me in particolare, per quelle che la Sua Divina Bontà mi fece ventidue anni fa e che mi ha reso così felice di essere sua nel modo che la Vostra carità sa*" (S. Sp. 145).

In un altro brano dice: "*E' vero che sento un'attrattiva tutta speciale per la festa di Pentecoste e che questo tempo di preparazione ad essa mi è molto caro. Ricordo di aver avuto, tempo fa, una grande consolazione, udendo un predicatore dire che in questo stesso giorno Dio dettò la Sua Legge scritta a Mosè e che nella Legge di grazia, in questo stesso giorno aveva dato alla Sua Chiesa la Legge del Suo amore con la forza necessaria per realizzarla*" (S. Sp. 393).

La riflessione di Santa Luisa a riguardo della Chiesa, come anche il suo atteggiamento pratico, non scaturisce da una meditazione puramente intellettuale, ma la desume dall'

esperienza quotidiana, dalla preghiera, dai sacramenti e dai poveri. Lo si nota nei piccoli gesti e nei piccoli propositi di ogni giorno. Scriveva infatti: *"Qualche volta ascolterò la S. Messa secondo la sola intenzione della Chiesa"* (S. Sp. 799).

In un altro passo dice: *"Cercherò di non stare mai in ozio... lavorando lietamente per la Chiesa o per i poveri"* (S. Sp. 800).

O ancora: *"Farò tutti i digiuni comandati dalla Chiesa"* (S. Sp. 801).

Non mancava mai di raccomandare alle sue suore e alle persone che conosceva di pregare per la Chiesa, come quando scrive: *"Supplisco Nostro Signore di esaudire le preghiere che fate per la pace della Chiesa nostra Madre"* (S. Sp. 522); o in altre circostanze: *"Pregate molto Dio per la Chiesa"* (S. Sp. 343).

Il suo amore alla Chiesa lo si desume dall'attenzione costante ai ritmi dei tempi liturgici, che segue con scrupolosa attenzione. Anche il decoro della chiesa-edificio le sta particolarmente a cuore, in modo che il Signore fosse pure onorato dalla cura dei luoghi, degli arredi e dei paramenti.

Anche la raccomandazione che faceva alle prime suore di portarsi in Chiesa per adorare il SS. Sacramento o ricevere la benedizione del Parroco, non va considerato solo come un gesto di devozione ed era in sintonia con la Chiesa locale (S. Sp. 971).

Santa Luisa coglie pienamente la vocazione e la missione della Chiesa chiamata a continuare l'opera salvifica di Cristo, in modo che tutti gli uomini e di tutti i tempi trovino in essa accoglienza, conforto, senso della vita.

L'espressione più ripetuta è appunto quella di **"Madre dei credenti"**, perché è soltanto in essa che noi abbiamo pienezza di vita, di verità, sviluppo e maturazione. Fondata da Cristo, animata e assistita dallo Spirito Santo, la Chiesa ha come dovere precipuo di annunciare, testimoniare, manifestare la verità che Cristo ha insegnato. Annota S. Luisa: *"l'amore forte e tenero di Nostro Signore si è ben manifestato, avvertendo gli Apostoli che la venuta dello Spirito Santo avrebbe dato loro consolazione e questo lo ha fatto vedere in due modi: il primo, che lo Spirito Santo avrebbe dato loro testimonianza di Lui. O mio Salvatore, non avevate forse dato loro abbastanza Voi stesso colle Vostre parole e azioni, sia durante la vita terrena che dopo la risurrezione? Dunque, che c'è di più in questa venuta dello Spirito Consolatore che il Padre manderà per voi? O segreto profondo e imperscrutabile! Trinità perfetta in potenza, sapienza e amore, perfezionaste l'opera della fondazione della Santa Chiesa, che volevate fosse la Madre dei credenti e perciò la consolaste con le operazioni infinite, confermandola nella verità che il Verbo Incarnato le aveva insegnato; infondeste in quel Corpo mistico l'unione delle vostre produzioni, dandogli il potere di operare miracoli, per far penetrare nelle anime la testimonianza verace che volevate che essa (la Chiesa) rendesse sul Vostro Figlio, operaste in loro la santità di vita per i meriti del Verbo incarnato e lo Spirito Santo col suo amore unitivo, se lo associava per compiere i medesimi effetti della sua ambasceria, dando agli uomini la testimonianza della verità della sua Divinità e (che era) uomo perfetto. Tale testimonianza doveva servire a tutti gli uomini: di gioia, di emulazione e di distacco effettivo da (ogni) affetto, per formarsi secondo le sue azioni sante e divine e questo produrrebbe in noi un proposito di vivere da uomo ragionevole"* (S. Sp. 987).

II. Membro del Corpo di Cristo

S. Luisa considera la Chiesa, seguendo l'insegnamento dell'Apostolo Paolo, come il Corpo mistico di Cristo, rivestito della sua forza e potenza. Corpo mistico da amare e servire, perché continua nella storia le parole, i gesti, i segni di Cristo.

Un Corpo in cui ciascuno ha un suo ruolo preciso da portare avanti e in cui i poveri hanno un posto privilegiato. Sentì, quindi, la sua missione come chiamata non solo a rivelare l'amore di Dio ai

poveri, ma anche a ridare un posto ai poveri nella Chiesa.

Tutto questo esige un cammino di conversione e di santità che solo lo Spirito Santo può operare, in quanto è Lui che trasforma a poco a poco ogni credente, rendendolo icona del Cristo.

Diceva infatti: " *Credo tutto quello che la S. Chiesa crede e voglio vivere e morire in questa fede*".

Servire la Chiesa e servirla nei poveri è per lei un imperativo che non si stanca di raccomandare. Per la Chiesa e per i poveri occorre, lottare e all'occorrenza morire. Scriveva in una lettera: "*Continuate a lottare, care sorelle, finché saremo nella Chiesa militante dobbiamo combattere; se la bontà di Dio ci usa misericordia e ci mette nella Chiesa trionfante, allora avremo quella unione intima con Lui, che non potremo possedere completamente quaggiù sulla terra. Lavoriamo dunque molto, care sorelle, al servizio corporale e spirituale dei poveri malati, per amore di Gesù Crocefisso*" (S. Sp. 597).

La Chiesa è colei che, avendo ricevuto il dono dello Spirito Santo, può dare testimonianza credibile e duratura di Cristo. Come hanno cominciato a fare gli Apostoli, così devono continuare a fare i cristiani di tutti i tempi. Scrive S. Luisa: "*Questo, credo, era quello che nostro Signore voleva dire ai suoi Apostoli, insegnando loro che dopo la venuta dello Spirito Santo anch'essi gli avrebbero dato testimonianza. Proprio questo devono fare tutti i cristiani: non dare questa testimonianza sulla dottrina, che spetta solo agli uomini apostolici, ma con le azioni perfette di veri cristiani. Come sono felici le persone che guidate dalla Divina Provvidenza sono obbligate a continuare le pratiche più ordinarie della vita coll'esercizio della carità! O Spirito Santo, Voi solo potete fare comprendere la grandezza di questo mistero, che fa vedere - se si può dire così - una certa impazienza in Dio, o piuttosto l'annuncio dell'attuazione del piano di Dio sulla natura umana per la perfezione dell'unione che la Sua Onnipotenza vuol effettuare in essa. O uomini, accecati dalla sciocchezza, e io più di chiunque! Eleviamo le nostre anime, non al di sopra di quello che siamo nel progetto di Dio, il che ci sarebbe impossibile, ma al di sopra della nostra naturale inclinazione (derivante) dalla corruzione del peccato, per onorare in tutte le nostre azioni Nostro Signore, con la testimonianza che Egli vuole che gli rendiamo, facendo le azioni che Egli ha fatto sulla terra, alle quali, per suo amore, applicherà il merito delle sue, volendo che con questo mezzo i cristiani fin da questa vita abbiano l'unione con Dio che Egli ci ha meritata*" (S. Sp. 987-988).

S. Luisa fa poi delle applicazioni a se stessa per essere sempre più presenza viva nella Chiesa.

Scrive: "*E come mezzo, cercherò di liberarmi dalla mia pigrizia mediante la Sua grazia di servirmi di una pratica, imparata da una lettura: approfittare di tutte le occasioni di fare del bene al mio prossimo, non solamente in vista dalla ricompensa che Egli promette come se fosse fatto a Lui stesso, ma (considerando) che questo prossimo mi è costituito al posto di Nostro Signore con un mezzo d'amore che la Sua bontà conosce e che ha fatto capire al mio cuore, benché io non lo possa dire.*

E (servirmi) anche del pensiero che la Sua bontà mi ha dato, quando ero distratta da un pensiero di vanità, pensando di essere vista in una buona azione, (cioè) di abituarli a tenere fisso il mio spirito nella convinzione che sono sotto lo sguardo di Dio e degli Angeli" (S. Sp. 988).

La novità più importante sta invece nel ruolo che S. Luisa affida alla donna nella Chiesa per il servizio dei poveri.

S. Luisa sente in modo forte e importante il ruolo della donna nella Chiesa, aveva capito come già S. Vincenzo, o forse prima di lui, che il servizio aveva bisogno di un impegno coinvolto a tempo pieno.

Scegliendo semplici e solide giovani di campagna voleva delle povere al servizio dei poveri. Vinse diffidenze, ostacoli, mandando le suore ovunque urgevano le necessità dei poveri. Prevalse su ogni altra cosa la legge della disponibilità, della gratuità, del servizio, della trasparenza.

L'asse portante della spiritualità di S. Vincenzo alla cui scuola Luisa si forma è Cristo che dona lo Spirito Santo - Chiesa - Poveri.

III. Sposa di Cristo, nella Chiesa

Come Cristo, la Chiesa è chiamata ad essere adoratrice del Padre e colei che serve nell'amore i fratelli. S. Luisa coglie la sua vocazione e la sua missione, come anche quella delle Figlie della Carità, in quella più grande della Chiesa "**Sposa di Cristo**". Considera la Compagnia quale espressione della perenne vitalità della Chiesa, ben cosciente che la comunità è un'espressione della Chiesa; desidera tenacemente, fin dai primordi, l'approvazione della Gerarchia.

Per S. Luisa ogni sorella della Compagnia è chiamata a sentirsi due volte Figlia della chiesa: primo, perché battezzata e membra del Corpo Mistico; secondo, per l'appartenenza alle Figlie della Carità, essendo chiamata, come la Chiesa, ad annunciare la Buona Novella ai poveri.

Scrivendo in proposito: "*Abbiamo una duplice fortuna, di essere Figlie della S. Chiesa e, dal momento che lo siamo in questo modo, non sarà forse per noi un nuovo motivo che ci obblighi a vivere e ad agire come Figlie di questa Madre?*" (S. Sp. 235).

IV. Serva del popolo di Dio

La Compagnia ha " lo scopo di servire la Chiesa" e i poveri. "*Noi abbiamo rispetto e onore ai poveri poiché essi sono membra di Gesù Cristo e nostri maestri*" (S. Sp. 446).

Questa centralità del servizio dei poveri, S. Luisa la ribadisce con molta fermezza: "*Io credo, mia cara sorella, che voi non avete (altro) tempo da dare ad altra cosa né ad altro fine che per il servizio dei poveri*".

S. Luisa desiderava che la sua comunità fosse nella Chiesa una testimonianza di fraternità, di concordia, di donazione, cosciente di quanto fossero di danno e scandalo alla Chiesa le comunità disunite. La comunità nella mente di S. Luisa, come la Chiesa, deve essere modellata e fondata sull'amore di Dio Trinità.

S. Luisa contribuì quasi impercettibilmente alla nascita di una nuova forma di vita consacrata nella chiesa, dedita esclusivamente al servizio dei poveri.

Alla scuola di S. Vincenzo, anche Luisa considera il posto privilegiato dei poveri nella comunità ecclesiale, in essa "il povero è e deve essere trattato come il Maestro e il Signore del Regno" (A. K. Douainy, *En retraite avec Louise de Marillac, Beyrouth 1991, p. 35*).

S. Luisa considerava, così mi sembra, la Compagnia delle Figlie della Carità come un dono di Dio alla Sua Chiesa e un dono di Dio e della Chiesa ai poveri. Donne chiamate ad essere nella Chiesa "*un cuore vivo e palpitante di amore, tenerezza, servizio per i poveri*".

Prima ancora di essere "date a Dio per il servizio dei poveri" sono date da Dio "alla Chiesa e ai poveri", poiché l'iniziativa è sempre divina.

V. Evangelizzatrice nella Chiesa

S. Luisa ha poi una speciale attenzione alla Chiesa che insegna. La sente, infatti, come maestra di Vita. Il suo riferimento ai precetti, alle disposizioni e ai consigli che la Chiesa dà, è una costante in ogni circostanza e non si stanca di raccomandare questo alle Figlie della Carità.

Segno di questa disposizione d'animo è l'amore per la catechesi, semplice e spicciola, che la portò a redigere un **piccolo Catechismo**, in cui domanda e risposta sono espresse in maniera lineare ed essenziale, in modo che fosse facile sia per chi spiegava, sia per chi ascoltava.

Per S. Luisa camminare nella Chiesa e con la Chiesa, è garanzia di fedeltà e di perseveranza, certezza di non venire meno. Infatti mostrò sempre un grande rispetto per tutti coloro che in essa sono rivestiti del servizio di autorità: il Papa, i Vescovi, i Parroci, il suo Padre spirituale. Rispetto e obbedienza, segno della grandezza che riconosceva al carattere sacerdotale e alla loro funzione nella Chiesa. *"Porterò grande onore e rispetto alle persone che fanno le veci degli Apostoli, considerando che Dio ha dato loro il potere di renderci suoi figli e di comunicare a noi la Sua grazia per mezzo dei Sacramenti"* (S. Sp. 886).

All'Abate de Vaux, Vicario Generale di Angers, scrive: *"Lodo Dio, signore, per la vostra perfetta guarigione, la Sua Provvidenza sa che la Chiesa ha bisogno della vostra salute e sa quello che Egli vuol fare per mezzo vostro nell'opera proposta per la quale spero molte benedizioni"* (S. Sp. 620).

Educava le Figlie della Carità a questo rispetto, tanto più necessario al servizio che, nell'ambito delle comunità parrocchiali, le Suore svolgevano. Di fronte alle divergenze, ai malintesi, a modi di considerare le cose, vedeva le suore reagire vivacemente e magari aspramente, ma il suo invito era sempre quello di mantenere un atteggiamento rispettoso, di sottomissione, di dolcezza e di accondiscendenza se non ostacolava il loro stile di vita.

In una lettera alle suore di Chars che avevano molto a soffrire a causa del parroco giansenista che le metteva a dura prova con la sua durezza, scrive: *"Profondo silenzio, vi prego, su tutto quello che è accaduto"* (S. Sp. 642).

Quando questo non era possibile e non poteva essere garantito, Vincenzo e Luisa ritiravano le suore, ma mai usciva da loro una parola di ribellione. Educavano ad una presenza costruttiva ed edificante in seno alla Chiesa, ben convinti che la Chiesa la si costruisce non dal di fuori, ma dal di dentro. *"Nostro Signore riceverà più gloria dalla nostra sottomissione che da tutto il bene che voi potreste fare"* (SV. D, 36).

In una sua lettera a Sr. Nicoletta Haran, Luisa raccomandava: *"Nulla vi deve inquietare; la vostra coscienza è vista e conosciuta da Dio e tutta la vostra preoccupazione deve essere di piacerGli con la fedeltà al Suo servizio e con l'esattezza alle vostre regole e soprattutto i vostri superiori spirituali, gli ecclesiastici a qualunque grado appartengano e mostrano obbedienza ai signori dei poveri in tutto quello che riguarda il servizio dei poveri per l'amore di Dio"* (S. Sp. 583). Voleva che la presenza delle suore fosse matura e responsabile, capace di andare oltre le persone.

VI. Obbediente a Pietro e agli Apostoli

S. Luisa è particolarmente attenta alla nota dell'Apostolicità della Chiesa e soprattutto sottolinea il ruolo di Pietro e del Papa. Il suo affetto per il Vicario di Cristo trabocca in vari scritti. Sente la Chiesa Romana come garante della vera fede e questo la spinge a chiedere per sé e per tutte le sorelle della Compagnia la Benedizione Papale in articulo mortis.

Scriveva: *"Luisa de Marillac, vedova da ventisette anni, serve di Gesù Cristo e dei poveri, Sue membra, più nella volontà che nei fatti, attaccatissima all'obbedienza al Santo Padre per essere, benché indegna, cattolica romana e per il desiderio che ha, da lunghi anni, di ricevere una volta in vita la Sua Santa Benedizione apostolica, supplica umilmente il Sig. Berthe, Prete della Missione, di metterla in spirito ai piedi del santo Padre presentemente in vita, vero luogotenente di Gesù Cristo, per il grande zelo che la Santità Sua ha per la Chiesa, affinché riceva, in tal modo, la grazia del nostro Dio, di fare la Sua santissima volontà per il resto dei suoi giorni. Ed essa si terrà obbligata di pregare Dio per lui in riconoscenza di questa carità."* (S. Sp. 474).

Non meno tenera è la lettera che scrive al P. Portail che si trovava allora a Roma: *"E' vero che la vostra così lunga assenza ci è stata penosa, ma nel mio intimo ero consolata al pensiero di sapervi al centro della Santa Chiesa e vicino al suo capo, Padre Santo di tutti i cristiani, dove tante volte mi*

sono trasportata col desiderio, per averne, come figlia benché indegna, la santa benedizione. Ma poiché l'età e le infermità che aumentano ogni giorno, cominciano a farmi perdere la speranza di questa felicità tanto desiderata e conoscendo la grande e felice sorte che ho avuto per la grazia di Dio, **di vivere e di voler morire nella fede di Gesù Cristo**, mi è venuto il pensiero di pregarvi umilmente, per l'amore di Dio, di ottenere, per l'ora della mia morte, questa grazia che mi potrà essere conferita in quest'ultimo istante. Vorrei anche allargare la mia supplica e chiedervi, se è possibile, di procurare questo stesso beneficio a tutte quelle a cui Dio farà la grazia di morire nella Compagnia delle Figlie della Carità" (S. Sp. 179).

Questa grazia fu accordata dal papa Innocenzo X nel 1655.

Nel suo testamento redatto il 15/12/1645 scriveva: "*Dichiaro davanti a Dio e a tutte le creature che voglio vivere e morire nella Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana e raccomando a mio figlio, per quanto posso, di fare altrettanto, essendo la sola via del paradiso, per il quale siamo creati*" (S. Sp. 905).

Questa fedeltà alla Chiesa e alla sua gerarchia cercò di installarla nelle Figlie della Carità, in un periodo in cui in Francia non erano certamente molti quelli che facevano riferimento a Roma.

Così annotava: "*Il giorno dell'ottava del SS. Sacramento, mentre Lo adoravo nel coro della Chiesa dei nostri venerandi padri, gli ho domandato per l'unione amorosa del Verbo con la natura umana, che essi e noi fossimo eternamente uniti alla gerarchia apostolica e romana, per mezzo di una solida unione ai poveri di tutto il corpo della Comunità, come Dio lo vuole*".

Quest'attenzione alla Chiesa Romana e alle sue disposizioni si fece più radicata dopo la questione Giansenista, quando vide persino la Duchessa di Liancourt, sua amica, a passare dalla parte dell'errore. Dirà: "*Oh, che triste cosa è allontanarsi da essa! Che triste cosa è quando l'intelligenza è sedotta e com'è pericoloso voler sapere più di quanto Dio consente! Quanto a me ringrazio Dio per la grazia che mi ha fatta di non farmi scivolare nell'errore di..., vista la grande simpatia che ci univa. Ho perduto così la sua amicizia, ma Dio sia benedetto! Meglio romperla in simili casi*".

Scrivendo in proposito Maturina Guerin: "Quando si parlava dei Giansenisti non poteva trattenersi dal condannare i loro errori; il che mi sembra una prova della sua fede".

VII. Discepola di Maria, madre della Chiesa

S. Luisa sottolinea volentieri il ruolo di Maria Santissima nella Chiesa. Vuole renderle tutto l'onore e la venerazione che Essa permette e la rende quale Madre di Dio, madre di tutti i credenti e di tutti noi. Non mi sentirei di dire che S. Luisa considera la Madonna Madre della Chiesa, ma mi sembra che i suoi pensieri vadano in questo senso: *Maria è l'immagine più bella della S. Chiesa*. In un brano significativo così esprime la sua tenera devozione: "*Tutte le anime veramente cristiane devono avere un grande amore alla santa Vergine e onorarla molto per la dignità di Madre di Dio e per la virtù che Dio le ha dato a questo scopo. Tale dignità ci obbliga a renderle qualche omaggio tutti i giorni e il più grande che possiamo presentarle è unire la nostra mente alle intenzioni della Santa Chiesa, nell'ordine che osserva nei vari tempi (liturgici) per onorarla, godendo e rallegrandoci con Lei per la scelta che Dio ha fatto di Lei per unire nel suo seno la natura umana alla divinità e col desiderio di non rompere mai questa unione in noi*" (S. Sp. 934).

E prosegue: "*Dobbiamo celebrare le feste, ordinate dalla Santa Chiesa in suo onore, applicando tutta la mente, per tutto il giorno (della festa), all'argomento che (la festa) ci propone e pregarla ogni giorno di aiutarci a compiere il nostro dovere di culto a Dio che gli abbiamo promesso e (aiutarci) a fare la sua santa volontà con la medesima sottomissione che aveva Lei*" (S. Sp. 440).

Si può applicare a S. Luisa, parafrasando quello che Iginio Giordani scrive a proposito di S. Vincenzo: "Luisa di Marillac è una donna che non solo vede e sente con la Chiesa, ma la vive profondamente. Fuori dalla Chiesa morrebbe. ".

Quindi la sua dottrina è quella dei Papi e dei Concili, soprattutto il Concilio di Trento e della Tradizione della Chiesa. Dentro la tradizione più viva della Comunità ecclesiale, è una donna che ha contribuito a trasformare la realtà della Chiesa sulla linea e nella continuità degli Apostoli, è una donna apostolica che ha compreso che il rinnovamento della Chiesa del suo tempo passava con il ritmo ed uno stile umile, semplice, povero che privilegia i poveri.

San Vincenzo affermava: "I secoli della Chiesa sono quelli in cui è stato tenuto in grande onore la povertà evangelica ".

In questa Chiesa la Figlia della Carità deve essere Vergine e Madre come Maria, con un cuore palpitante, capace di manifestare la tenerezza di Dio verso i piccoli e i poveri. Una Chiesa da costruire con pietre vive e scelte.

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE E LA VERIFICA

I. *"Abbiamo una duplice fortuna, di essere Figlie della Santa Chiesa e, dal momento che lo siamo in questo modo, non sarà forse per noi un nuovo motivo che ci obbliga a vivere e ad agire come Figlie di questa Madre?"* (S. Sp. 235)

- Nella vita quotidiana e nel nostro servizio, siamo consapevoli di esprimere il volto della Chiesa?
- La gente che ci incontra, quale immagine o idea di Chiesa si può fare?
- Cosa dobbiamo cambiare (a livello personale e comunitario) per essere realmente Figlie della Santa Chiesa a doppio titolo, come ci ha voluto Santa Luisa?

II. *"E' molto evidente che in questo secolo la Divina Provvidenza ha voluto servirsi del sesso femminile per fare vedere che Lei sola voleva soccorrere i popoli afflitti e dare aiuti per la loro salvezza".* (S. Sp. 944)

- Santa Luisa ha valorizzato la donna nella Chiesa del suo tempo, orientandola al servizio dei Poveri. Come pensiamo noi, oggi, la nostra missione nella Chiesa?

III. *"Noi abbiamo rispetto e onore ai più poveri, perché essi sono le "membra" di Gesù Cristo e i nostri maestri".* (S. Sp. 446)

- La Chiesa (in particolare quella italiana) ha di mira l'Evangelizzazione e la testimonianza della Carità. Cosa riteniamo "prioritario" per noi, Figlie della Carità, sotto questo aspetto?
- Che importanza diamo alla Evangelizzazione dei Poveri? Come li evangelizziamo?
- Come ci comportiamo con i non credenti o con le persone di altre religioni?